

IN AIUTO Il Pnrr stanZIA fondi per borse di studio

Un insufficiente numero di borse di formazione in medicina generale acuisce il problema della mancanza dei medici di base nell'intero territorio nazionale. Infatti, tra il 2022 e il 2029 si stima che la differenza tra medici di base in uscita e in entrata sia tra 15.500 e 18.700 unità. Gran

parte dello squilibrio emergerebbe nei prossimi 3 anni con un saldo tra 10.400 e 16.300 unità. Va nella direzione di tamponare la situazione, l'annunciato finanziamento, con fondi stanziati per la Missione 6 del Pnrr, di 900 borse per la formazione dei medici di medicina generale per tre

anni di fila, più i fondi ordinari. Tuttavia, tale intervento non sarebbe sufficiente a colmare il divario tra medici in uscita e in entrata: la differenza sarebbe tra 7.700 e 13.600 dal 2022 al 2024 e tra 9.200 e 12.400 dal 2022 al 2028.

IN AMBULATORIO Claudio Sovran racconta la sua esperienza ultraquarantennale: tra Covid, digitale e crisi attuale

«Burocrazia e vita senza orari I giovani scelgono altre strade»

«Ore con i pazienti e anche troppo tempo sulle carte. Essere medico di famiglia pare ormai un ripiego e le carenze di oggi erano prevedibili. Ma io lo rifarei»

Paolo Mozzo
paolo.mozzo@arena.it

●● In principio fu una necessità. «Non era un momento buono per le assunzioni in ambito universitario, la mia scelta, allora, fu legata alla necessità di lavorare». Claudio Sovran, 68 anni, laurea a Verona nel 1979, ora vice segretario vicario per Verona della Federazione italiana medici di medicina generale (Fimmg) e da anni coordinatore di un gruppo territoriale con altri colleghi nel rione Golosine, diviene così «el dotòr» di 1.600 pazienti. «Se tornassi indietro rifarei questa scelta cento volte», ammette. «Anche se oggi tutto è cambiato, non certo in meglio ed i nodi irrisolti vengono al pettine».

Gli ultimi due anni, per voi medici territoriali, sono stati di trincea ma c'è chi vi ha chiamati «passacarte», tanto denaro per poche ore di lavoro. È accaduto nel 2021 con un servizio su La7 e più di recente con le critiche del direttore della Sanità veneta, Luciano Flor. Come stanno davvero le cose?

«I numeri sulla carta sono un conto, la realtà è un'altra. Le tre ore giornaliere di ambulatorio sono codificate ma la pratica è diversa. E non è quella dei politici e di alcuni

mezzi di informazione che sembrano volere sminuire la categoria, quasi non ve ne fosse più bisogno».

Qual'è quindi la quotidianità di un medico di famiglia?
«Lo visito per 4-5 ore ogni giorno, cui se ne aggiungono altre 2-3 per gli adempimenti burocratici. E ciò vale anche per i miei colleghi. Le "carte" sono il problema»

Un esempio?
«Ogni mattina, soprattutto dall'esplosione della pandemia, devo accedere a cinque diversi portali, immettendo una marea di dati. Siamo anche l'ultimo terminale per le prescrizioni, le "ricette chilometri zero" da inviare direttamente alla farmacia: peccato che una su quattro spesso non arrivi, costringendo il paziente al recupero del cartaceo stampato dalla segreteria, dopo avere fatto magari due viaggi inutili alla ricerca della medicina. Si sprecono ormai, da parte nostra, le richieste di chiarimenti in sede regionale e ministeriale, perché un sistema non perfetto crea solo disagi aggiuntivi».

Troppo tecnologia al posto delle vecchie scartoffie?

«È sicura la mutazione della professionalità a scapito della burocrazia, anche digitale.

Oggi si può cambiare il medico di famiglia via Internet ma non è tutto oro: la persona anziana, poco "tecnologica", si trova, senza un aiuto familiare, spiazzata. Ed è una perdita di rapporto umano».

Quanto ha inciso la pandemia in questa situazione?

«Il Covid ha distrutto tutto, a cominciare dai metodi di contatto con il paziente costruiti negli anni e dall'organizzazione degli studi, che ora dev'essere ricreata. È stato normale, per noi, rispondere alle persone preoccupate anche in piena notte. Lo è assai meno ora sentirsi chiamare a tarda sera per una ricetta non urgente...».

Si dice che i pazienti siano ormai tali solo di nome: pretenziosi, minacciosi, pronti a presentarsi in studio con il legale...

«Di certo tutto è più difficile e l'aggressività, come si vede, pervade ogni settore. So di una collega che, accortasi del fatto che la paziente stesse registrando il consulto a sua insaputa ed avendone chiesto il motivo, si è sentita rispondere: "Così ciò che lei mi dice resta inciso"».

Non un clima entusiasmante...

«Ho visto colleghi resistere per quattro - sei mesi e poi gettare la spugna».



Medico di famiglia Claudio Sovran

Ci si deve stupire dell'attuale carenza di «vocazioni» per la medicina territoriale?

«Per un giovane neolaureato, oggi, è più appetibile, anche economicamente, il ruolo di medico vaccinatore, nelle Usca (Unità speciali di continuità assistenziale) o nel servizio di guardia medica. Più tardi sarà sempre possibile chiedere la convenzione, vista però, purtroppo, come un ripiego».

Il quadro è a tinte fosche. Cosa non ha funzionato?

«Il Covid è stato un imprevisto da affrontare. Ma la mancata visione e programmazione, più volte segnalata negli anni anche a livello sindacale, è tutt'altro discorso. Un medico deve lasciare la professione a 70 anni ma può farlo anche a 68. Più volte abbia-

mo ribadito come, proprio in questi anni, un'intera classe d'età avrebbe abbandonato gli ambulatori. Ed ora è difficile trovare i sostituti, poiché, a fronte del numero di laureati, restano pochi i posti nelle scuole di specialità».

Il Veronese soffre parecchio per questa situazione...

«Siamo 545 medici di famiglia, dei quali un centinaio prossimi al settantesimo anno d'età, senza contare quanti potranno decidere di lasciare due anni prima... Facile capire come questo sia un problema, non visto per tempo».

I pazienti però si ribellano...

«Danno la colpa al medico ma non siamo noi la causa di tutto questo. Ho colleghi che non sono riusciti a trovare chi li rimpiazza e, che lo si creda o no, per noi è una sconfitta, anche solo pensando alla marea di dati che andrebbero tramandati: la vita delle persone, un patrimonio che rischia di essere perduto».

Chi subisce di più questa situazione?

«Faccio l'esempio personale: tra i miei 1.600 pazienti lo scotto peggiore lo pagheranno i 550 ultrasessantenni, purtroppo».

Qual'è il senso della medicina territoriale, «di famiglia»?

«Ho assistiti dei quali ho visto nascere e poi curato i figli. Lo specialista "mira" soprattutto alla malattia, noi entriamo in rapporto con ogni paziente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In ambulatorio Un medico con l'assistente e una paziente

COSMODOONNA®

LA FIERA TUTTA AL FEMMINILE

8-9-10-11 APRILE

FIERA DI BRESCIA

SCOPRI E ACQUISTA MIGLIAIA DI PRODOTTI

ABBIGLIAMENTO · COSMETICA E BENESSERE · ACCESSORI MODA
SPORT E TEMPO LIBERO · CREATIVITÀ · MONDO MAMMA · OGGETTISTICA · TASTE EXPERIENCE

MAIN PARTNER

FILLAST
Technological Luxury Cosmetics

BSC Agrinasciano
Gruppo Bonera - Cooperativa Agricola
Imprenditori e Cooperazione

BONERA
La nuova mobilità sostenibile.

